

LA TRINITÀ, FONTE DELLA RELAZIONE

➤ **Gv 14,1-4** – ¹«Non sia turbato il vostro cuore. **Avbate fede in Dio e avbate fede anche in me.** ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via». ⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «**Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.** ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Per vivere in modo sano e profondo le relazioni fra di noi – in famiglia, nel gruppo, nella parrocchia e nella società – e viverle sentendoci fratelli, convinti di essere figli dello stesso Padre celeste, occorre riflettere sul mistero trinitario che qualifica in modo unico la religione cristiana a confronto di tutte le altre espressioni religiose.

A) LA RELAZIONE È NELLA NATURA DELLA FEDE. – Scrive Claudio Doglio: «L'elemento essenziale della nostra fede cristiana è la **relazione personale**: Dio è persona e comunica con noi persone umane. La Scrittura è il registro della rivelazione; ma più rilevante è la Parola di Dio in persona che si è rivelata in Gesù, grazie al quale possiamo entrare in relazione con le tre divine Persone» (“Imparare Cristo”, Ed. San Paolo 2014, p. 31).

La fede cristiana è la **religione della relazione** con Dio, per Cristo, nello Spirito e della **relazione tra di noi**. Il nostro non è un Dio solitario! Il mistero trinitario rivela che la relazione è nella natura di Dio, una componente delle tre Persone divine, talmente in comunione da essere Uno pur essendo Tre; e giacché l'uomo è fatto “ad immagine e somiglianza” di Dio, Uno e Trino, la relazione è componente essenziale per la piena maturità della persona, come pensata e creata da Dio. Quindi, la relazione è una dimensione divina, comunicata alla natura umana, nella quale la diversità non rompe mai l'unità, perché l'**Amore** rispetta la diversità in modo complementare.

Questa realtà diventa viva e feconda nel mistero dell'Incarnazione: il Figlio di Dio assume la natura umana per riportare l'uomo alla giusta relazione con Dio e tra di noi. Quel suo “corpo”, assunto da Maria, diviene lo strumento della nostra salvezza; il “fiat” di Maria acquista un'importanza stupefacente: grazie al suo “sì” Gesù riceve quel “corpo” che il Padre aveva preparato per rimetterci nella relazione con Dio.

B) GESÙ RIVELA LA TRINITÀ. – La rivelazione che il nostro Dio è Uno e Trino è avvenuta con Gesù. I nostri padri, prima di Cristo, non l'avrebbero compresa e avrebbero adorato tre dèi. Il momento tipico di questa rivelazione si ha nei “discorsi di addio”, che Gesù tenne ai suoi apostoli prima della passione. *Sono i cc 13-17 del Vangelo di Giovanni.*

Appena Giuda, il traditore, abbandona il Cenacolo per immergersi nella notte (cf Gv 13,30), Gesù apre il suo cuore agli amici che lo circondano. Le domande di Pietro, Tommaso, Filippo e Giuda Taddeo diventano l'emblema delle nostre chiusure e resistenze all'azione di Dio.

Ci interessa la domanda di Tommaso: «**Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?**». Suona come un invito a essere più chiaro. Ma la sua domanda provoca la definizione più completa e più bella che Gesù nei Vangeli abbia dato di se stesso: «**Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me**»; e nello stesso tempo veniamo immersi nel mistero trinitario, che segna la natura dell'uomo.

Questa affermazione fonda la spiritualità paolina che, nel pensiero del beato Alberione, vuole essere un deciso ritorno al Vangelo.

1) Il monoteismo dei nostri padri nella fede, da Abramo a Giovanni Battista, era assoluto. Non potevano pensare un Dio unico nella Natura e trino nelle Persone. Avrebbero adorato tre

déi; però, nonostante la rigidità del monoteismo, il popolo sovente era caduto nell'idolatria; e questa in tanti casi aveva provocato l'ira di Dio.

2) Gesù, nelle tre modalità "Via-Verità-Vita" con cui si definisce - modalità che Leone XIII definisce "*i tre principi necessari per ogni salvezza*" - ci guida alla rivelazione del mistero di un Dio che è Uno nella natura e Trino nelle Persone.

- Come **Verità Gesù ci rimanda al Padre**, fonte della Verità, che ha il suo fulcro nella rivelazione della paternità di Dio.
- Come **Via Gesù rivela se stesso**, Figlio del Padre, venuto per salvarci assumendo la natura umana;
- Come **Vita rivela lo Spirito Santo**, che rimane con noi fino alla fine dei tempi.

Così recita il Catechismo della Chiesa Cattolica: «*La Trinità è Una. Noi non confessiamo tre dèi, ma un Dio solo in tre Persone ... Le Persone divine sono realmente distinte tra loro... sono realmente distinti tra loro: "il Figlio non è il Padre, il Padre non è il Figlio, e lo Spirito Santo non è il Padre o il Figlio" ... Le Persone divine sono **relative** le une alle altre ... "Per questa unità il Padre è tutto nel Figlio, tutto nello Spirito Santo; il Figlio tutto nel Padre, tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre, tutto nel Figlio"*» (nn 253-255).

Santa Caterina da Siena: «*O abisso, o Deità eterna, o mare profondo! ...Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza. Tu illumini e con la tua luce m'hai fatto conoscere la tua verità. Tu sei quella luce che è sopra ogni luce e che dai luce soprannaturale all'occhio dell'intelletto, in tanta abbondanza e perfezione da chiarificare il lume stesso della fede, dalla quale vedo che l'anima mia trae vita e nella cui luce riceve te, luce*».

C) GESÙ RIVELA LA NATURA DELL'UOMO. — Santa Caterina, in uno dei passaggi della preghiera, diceva: «*Io ho gustato e veduto col lume dell'intelletto nella tua luce, l'abisso tuo, Trinità eterna, e la **bellezza della tua creatura**. Per questo, guardando me in te, vidi che io sono tua immagine, partecipe, per tuo dono, della potenza tua, Padre eterno, e della sapienza tua nel mio intelletto, sapienza che è appropriata al tuo unigenito Figliuolo*».

1) Siamo tutti fatti "**ad immagine e somiglianza di Dio**". Però, alla luce della rivelazione operata da Gesù, il beato Alberione intuisce che c'è un "tre" stampato nel "dna" della natura umana. Allora scrive: «*L'uomo è una proiezione meravigliosa della SS. Trinità, quindi fatto ad immagine e somiglianza di Dio Uno e Trino: Padre, Figlio e Spirito Santo*» E conierà l'espressione: «*L'uomo è una piccola trinità*», per dire che

- la **mente** riferisce al Figlio nel desiderio di coltivare la verità della persona e di accogliere la verità delle cose create;
- la **volontà** riferisce al Padre nel desiderio di fare sempre ciò che è buono, a Lui gradito;
- il **cuore** ci riferisce allo Spirito Santo nella capacità di amare, vivendo in questo amore senza fine.

2) Ma l'incidente agli inizi dell'umanità ha offuscato questa somiglianza inquinando le tre facoltà. Scrive il beato Alberione: «*Nella caduta di Adamo hanno concorso le tre facoltà (mente, volontà, cuore)... ebbero a subirne le conseguenze*». Il peccato di ribellione di Adamo ed Eva ha innescato una tendenza al male che solo Dio poteva risanare.

- Prima del peccato Adamo ed Eva erano "**casti**" (la nudità era gestita in modo giusto), "**poveri**" (l'unica ricchezza era Dio; tutto il resto era gestito in relazione a Lui) e "**obbedienti**" (vivevano la comunione perfetta con Dio, capaci di ob-audirlo).
- Dopo il peccato nella natura umana si è inserito il germe della corruzione, per cui la nudità divenne occasione di peccato (**concupiscenza della carne**); i beni di cui godevano divennero prioritari rispetto a Dio (**concupiscenza degli occhi**); l'"io" presunse di poter fare a meno di Dio (**superbia della vita**).

Tre parole comprensive qualificano questa triplice tendenza al male, presente in ogni creatura dopo il peccato dei nostri progenitori: **potere, denaro, sesso**; quando divengono prioritarie portano danni tali che «*la convivenza – disse Benedetto XVI – diventa un inferno*».

3) Don Alberione continua: «*Nella redenzione Gesù Cristo venne a restaurare l'uomo, rifare la parte soprannaturale delle sue facoltà. Perciò Gesù Cristo è Via, Verità e Vita*». Quindi, il trinomio “Via-Verità-Vita” definisce anche la sua opera di recupero nei confronti della nostra “immagine e somiglianza” originaria.

- Come “verità” ci consegna il consiglio evangelico dell’**obbedienza**, così da risanare la nostra mente, nel desiderio di “ob-audire”, cioè di ascoltare ed accogliere la verità;
- Come “via” il consiglio evangelico della **povertà**, così che la nostra volontà gestisca i beni di questo mondo, così da evitare il rischio di sentirli più importanti di Dio.
- Come “vita” ci consegna il consiglio evangelico della **castità**, così da risanare il nostro cuore, che tenta sempre di deviare dal vero amore.

I voti di castità, povertà e obbedienza non sono un obbligo; l’obbligo, se si vuol usare questa parola, è fissato nei consigli evangelici; i voti sono la grazia che Dio dona alla coppia che chiama per vivere e testimoniare la bellezza di questo recupero.

D) LA FAMIGLIA, “ICONA DELLA TRINITÀ”. – Grazie alla rivelazione operata da Gesù, la famiglia diventa la forma più perfetta di vita relazionale, vera **icona della Trinità**.

1) **Icona.** È una parola greca che, tradotta con “immagine”, perde alquanto della sua forza; in quanto l’immagine si può modificare, l’icona no! È come un’impronta indelebile. Alcune icone sono dette **acheropite** (“*non dipinte da mano d’uomo*”). Il card. Ballestrero aveva definito la Sindone un’icona dell’Amore misericordioso di Dio.

2) **La famiglia è un’icona acheropita**, non pensata da uomo ma voluta direttamente da Dio Uno e Trino; non architettata da mente umana, ma costruita dalla Trinità nella meravigliosa integrazione tra ciò che è maschile e ciò che è femminile.

A motivo della sua origine, la famiglia non può essere modificata da nessuna autorità di questo mondo, neppure dalla somma autorità religiosa, il Papa; tanto meno un’autorità civile può legiferare per modificarne la struttura. La famiglia non è una società di origine umana, né di origine religiosa, ma è una *società naturale, pensata, voluta e attuata da Dio*. Voler modificare ciò che è naturale provoca danni enormi essendo un attentato all’autorità di Dio.

3) Icona della Trinità nel rispetto del duplice fine: la **dimensione unitiva** e la **dimensione procreativa**; quindi icona della Trinità nell’impegno dei due sposi di

- **identificarsi nell’amore.** Nel rapporto, soprattutto quello sessuale all’interno del matrimonio, gli sposi vivono la dimensione unitiva;
- **generare la vita.** Nella massima unità si sperimenta una mirabile fecondità.

La dimensione procreativa è affermata esplicitamente dalla Parola di Dio: «**Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra**» (Gn 1,28; 9,1.7). A fronte di alcuni errori, quale il giansenismo (*Giansenio [1585-1638] affermò che il fine primario del matrimonio era la procreazione e considerò l’atto sessuale un male necessario; la sua eresia fu condannata nel 1641*), il Concilio Vaticano II ha ribadito che i due fini sono così collegati che l’esclusione di uno dei due rende nullo il sacramento del matrimonio; ma è prioritaria la dimensione unitiva dell’amore, così che il bambino che nasce sia frutto del loro amore.

Riflessioni personali o di coppia

- *Che cosa significa per te essere creato “ad immagine e somiglianza di Dio” Uno e Trino?*
- *A partire dal tuo essere “piccola trinità”, come curi la comunione e l’unità nelle relazioni con la famiglia e con le persone che incontri?*
- *In che modo Gesù è “Via-Verità-Vita” per te nel rapporto con i tuoi cari?*
- *Che cosa fai e metti in atto per difendere la famiglia come “società naturale”, voluta da Dio?*

Decalogo delle doti di relazione

(mons. M. Magrassi)

1. **Aggiustare se stessi.** – La carità non consiste solo nell'amare, ma anche nell'essere amabile, cioè nel facilitare agli altri il compito di amarci. Quindi, bisogna evitare di essere "angolosi", acidi, e di mettere troppo avanti il nostro "io".
2. **Non parlare sempre dei propri diritti.** – Pensiamo un po' anche ai nostri doveri. Spesso mettiamo avanti i nostri diritti: "Se mi venisse incontro", "Se mi chiamasse", "Se si comportasse così". Pensiamo a fare il nostro dovere e così aiuteremo gli altri a fare il loro.
3. **Non usare le lenti d'ingrandimento per i torti ricevuti.** – A furia di rimuginarlo, un piccolo torto diventa una questione di stato; una sgarberia diventa un delitto di lesa maestà. Via, passiamoci sopra. Sono piccole cose. Abbiamo anche noi i nostri torti. Spegniamo la scintilla prima che provochi un incendio.
4. **Non essere suscettibile.** – Cioè non essere facile ad offendersi, ma cercare di dominarsi. La padronanza di sé non è debolezza, ma una grande forza. La calma è la virtù dei forti. Chi paga l'offesa con un'altra offesa cade nello stesso errore dell'offensore.
5. **Avere il senso dell'umorismo.** – Dire una frase umoristica in un momento di tensione significa "salvare capra e cavoli" e instaurare quel clima di serenità che rende piacevoli i rapporti con gli altri. A volte basta una parola, anzi un sorriso, che, come un raggio di sole in un cielo grigio, dissipa le nubi e fa riapparire il sereno.
6. **Accettare gli altri così come sono.** – In uno strumento ogni corda dà la sua nota e unite fanno una bella musica. La diversità è un dono. Essa deve portare all'incontro, non allo scontro. Si è diversi, ma non avversari. Accettare, quindi, con rispetto che gli altri siano diversi da noi. La diversità è un arricchimento reciproco.
7. **Imparare ad accettare se stessi.** – Per accettare gli altri bisogna imparare ad accettare se stessi. Chi non impara ad accettarsi, diventa un complessato. Non confrontiamoci con gli altri dicendo: "Quello è più bravo, più apprezzato di me". Ciò fa nascere in noi l'orgoglio stupido o il complesso d'inferiorità. Nell'albero sono utili tanto i fiori che la corteccia.
8. **Non attribuirsi competenza su tutto.** – Ricordiamoci che l'intelligenza il Signore non l'ha data solo a noi. Occorre, quindi, evitare il tono da maestro nelle discussioni, ed essere umili. Il grande Socrate diceva: «So solo una cosa: di non sapere niente».
9. **Essere sinceri con gli altri.** – Avere sulle labbra quello che si ha nel cuore. Essere sinceri, ma senza mettere ovunque tafferuglio. Una sincerità, quindi, condita di umiltà, di rispetto, di discrezione. Occorre la sincerità nella carità: al momento giusto con parole giuste.
10. **Essere pazienti.** – Noi riusciremo ad ottenere qualche cosa solo con la pazienza. Essa è la virtù dei saggi e dei forti. Nei rapporti con gli altri è indispensabile, poiché nessuno è perfetto. Solo con la pazienza si conquistano le persone.

